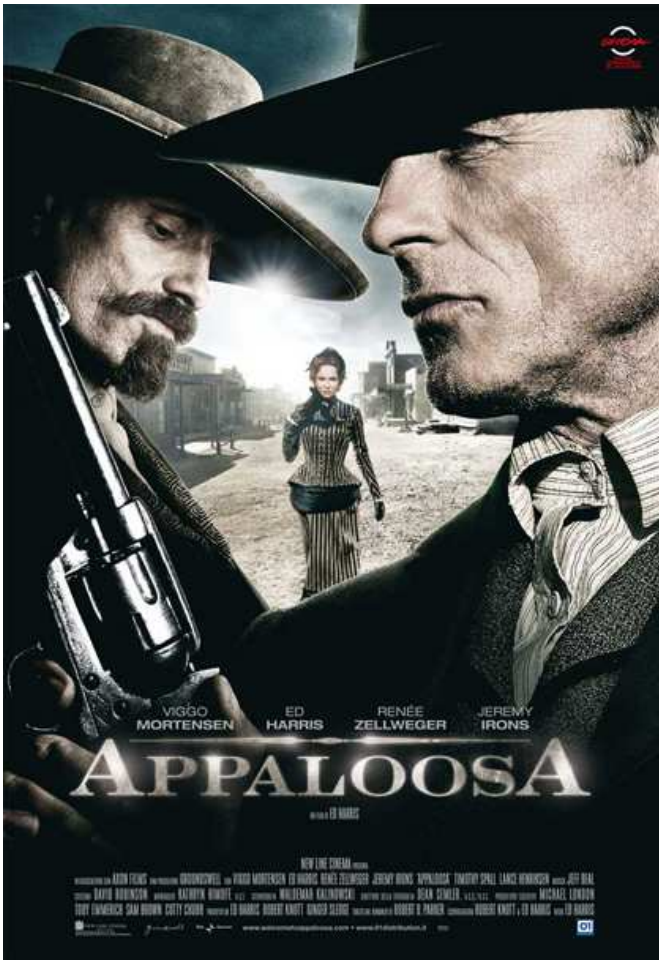


# ESTERNO NOTTE XIV

MARTEDÌ 14 LUGLIO 2009

## Appaloosa

Un film di Ed Harris. Con Viggo Mortensen, Renée Zellweger, Jeremy Irons, Ed Harris, Lance Henriksen, Timothy Spall, Tom Bower, James Gammon, Ariadna Gil, Robert Jauregui, Timothy V. Murphy, Luce Rains, James Tarwater, Boyd Kestner, Gabriel Marantz, Benjamin Rosenshein, Cerris Morgan-Moyer, Erik J. Bockemeier. Genere Western, colore, 116 minuti. - Produzione USA 2008. - Distribuzione 01 Distribution



### Maurizio Porro *Il Corriere della Sera*:

Alla ricerca del western perduto, Ed Harris dirige un'epica opera seconda in cui resuscita la vitalità di un genere non morto ma solo svenuto, ripulendolo dai manierismi, identificando lo spirito manicheo, rendendolo quasi metafisico: sarà l'espressionismo western astratto? E introduce un carattere di donna anomalo, né santa né puttana (la petulante Zellweger) che sparglia l'amicizia tra lo sceriffo e il vice (chissà se hanno fatto una vacanza a Brockback Mountain), uomini forti e silenziosi impegnati a battere, laggiù in New Mexico nel 1882, i soprusi del perfido possidente Jeremy Irons. Duetto virilissimo Harris-Mortensen che riempie un film che risuona di echi classici, da Liberty Valance di Ford ai fiumi rossi e i dollari d'onore di Hawks, con un'esemplare misura, fidandosi del cinema che crea con poche mosse e molti ricordi doc un'altra realtà.

### Luigi Pains *Il Sole-24 Ore*:

Virgil ed Everett, due pistoleri al servizio della legge. Il capo e il suo vice, nell'ordine, senza che mai uno screzio possa mettere in crisi il loro lungo sodalizio. *Appaloosa*, diretto da Ed Harris (anche interprete, nei panni di Virgil-dalla-mira-infallibile, mentre Everett ha il volto di Viggo Mortensen) segue i due mentre prendono servizio

nell'omonima cittadina del West, ingaggiati per porre fine alle scorribande del cattivo di turno (Jeremy Irons, nella foto). Temi, tipi, luoghi classici dei western più classici: il saloon, i cavalli, i grandi spazi, i cowboy con il dito sul grilletto, perfino il treno che sbuffando attraversa pianure e montagne. E una donna, una bella donna, che arriva in paese e subito suscita l'interesse di Virgil: suona il piano, si veste bene, ha davvero un gran fascino.

### Valerio Caprara *Il Mattino*:

Una ventata d'aria fresca e un soprassalto del cuore. Ci voleva «Appaloosa» per farci viaggiare a ritroso nel tempo e tornare a quando gli schermi sapevano incendiare la fantasia. La magia si produce grazie al talento e alla passione di Ed Harris, superattore già cimentatosi con la regia («Pollock»), che traspone nel ritore anticato della fotografia di Dean Semler l'omonimo romanzo ambientato nel Far West di fine Ottocento. Va da sé che la trama fili dritta come un treno: una cittadina di frontiera è tenuta sotto scacco dai banditi; due pistoleri amici (Harris e Mortensen) sono assunti come sceriffi e cominciano a rendere la vita impossibile ai prepotenti; l'arrivo di un'avventuriera (la smorfiosissima Zellweger) rischia di mandare all'aria l'amicizia; la caccia al capo dei fuorilegge (Irons) procede intanto tra alterne vicende, fino a quando la politica corrotta sembra prendere il sopravvento.

# ESTERNO NOTTE XIV

VENERDÌ 17 LUGLIO 2009

## State of play

Un film di Kevin Macdonald con Russell Crowe, Ben Affleck, Rachel McAdams, Helen Mirren, Wendy Makkena, Katy Mixon, Viola Davis, Jeff Daniels, Maria Thayer, Harry Lennix, David Harbour, Rob Benedict, Zoe Lister Jones, Gregg Binkley, Arabella Field, Cornell Womack, Robert Bizik, Dan Brown, Eileen Grubba, Brennan Brown, Jason Bateman, Robin Wright Penn. Genere Azione produzione USA, 2009 Durata 125 minuti circa.

Claudio Carabba **Corriere della Sera Magazine:**

Girano le rotative nella notte; l'inchiesta contro i delitti dei potenti sarà pubblicata in prima pagina; già lo diceva il duro Bogart, «È la stampa bellezza»; e i piccoli cronisti si illuminavano d'immenso. Il sogno da giornalisti coraggiosi resiste. Ma l'intrigo, ambientato fra le trappole di Washington, è pasticciato. E al povero Crowe potevano fare uno shampoo.

Luigi Pains **Il Sole-24 Ore:**

Il giornalista vecchia maniera, la nuova arrivata rampante, un quotidiano di Washington che affronta come può la crisi della carta stampata. È lo sfondo su cui scorre *State of play*, di Kevin Macdonald: il via alla storia lo dà una serie di omicidi, apparentemente slegati tra loro. I colpi del killer, sempre lo stesso, eliminano quattro persone: un giovane spacciatore di colore, una donna legata sentimentalmente a un lanciatissimo senatore, un altro ragazzo che ha avuto la sfortuna di assistere casualmente alla prima eliminazione, una sedicenne senza fissa dimora. Il reporter vecchio stampo si muove con penna e taccuino, utilizzando le sue fonti sparse nei più classici ambienti di "nera" (dagli ospedali agli obitori) e bisticciando con l'arcigna direttrice e con l'altrettanto burbero detective incaricato dell'inchiesta.

Luca Celada **Il Manifesto:**

Russell Crowe è un giornalista, vero mastino nella redazione del Washington Globe (immaginario omologo del Post), veterano di mille inchieste che si muove in una rete di utili amicizie e preziose fonti: il commissario di polizia, la patologa dell'obitorio, il funzionario del ministero. Un cronista all'antica che sa portare a casa la storia, fatti e fonti dietro la verità. In apertura indaga su un evento di apparente ordinaria cronaca nera, un omicidio in un quartiere malfamato; una matassa che inaspettatamente si infittisce fino a coinvolgere un politico al di sopra di ogni sospetto (Ben Affleck), un giovane astro nascente del congresso che presiede una commissione di inchiesta sull'outsourcing del Pentagono verso una società di mercenari.

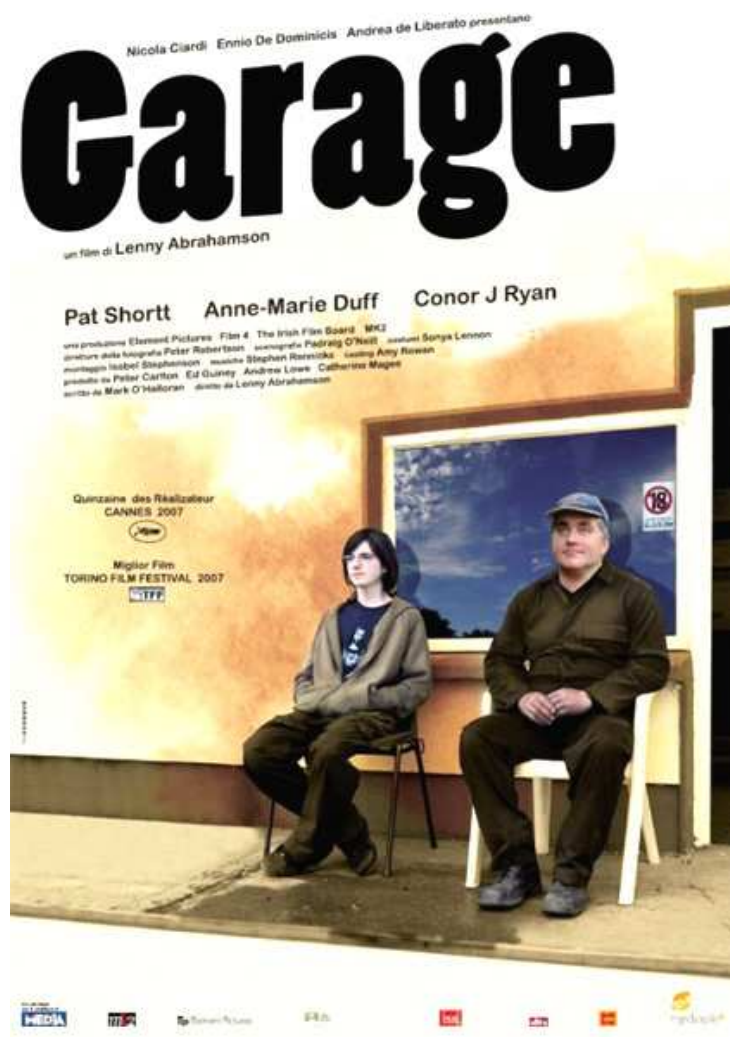


# ESTERNO NOTTE XIV

MARTEDÌ 21 LUGLIO 2009

## Garage

Un film di Lenny Abrahamson. Con Pat Shortt, Conor Ryan, Anne-Marie Duff, Don Wycherley, Andrew Bennet, Denis Conway, Andrew Bennett, George Costigan, Tom Hickey, Una Kavanagh, John Keogh, Suzy Lawlor, Jason Nelligan Commedia drammatica, durata 85 min. - Irlanda 2007.



Alessandra Levantesi **La Stampa:**

«Garage» è come un racconto scritto con la matita, lieve ma impeccabile. Per un po' ci si chiede cosa stia narrando, poi si capisce che l'intento è quello di delineare un personaggio sullo sfondo di un'Irlanda semirurale. Ottimo attore, molto noto al suo paese, Pat Shortt incarna il mite e teneramente ottuso Josie che lavora a una pompa di benzina. Vive nell'ansia di perdere il suo modesto incarico, vede qualche conoscente la sera quando va al pub. Ogni tanto si intrattiene in un dialogo muto con un cavallo, solitario come lui, al quale porta delle mele. Però il mondo impietoso si accanisce sull'innocente, che a un certo punto avverte come insopportabile il peso del male di vivere. Segnalato a vari festival, da riservare ai palati più fini, Garage non è uno studio psicologico, piuttosto un film poetico.

Maurizio Porro **Il Corriere della Sera:**

Un dublinese, Lenny Abrahamson, si vendica dello stile spot con questo suo secondo film introverso, silenzioso, intimo, che ha ottenuto molti riconoscimenti tra cui il premio del festival di Torino in edizione Moretti 07. In un paesaggio sociologicamente e geograficamente desolato, vicino a una stazione di servizio che si staglia nel nulla come in un quadro di Hopper, vive Josie, disadattato, diverso, innocuo. Josie, che lavora alla pompa di benzina, rimugina la sua solitudine, la sua vita si esaurisce nel compito di guardiano in questa periferia del

mondo, parte centro occidentale dell'Irlanda. Sembra d'esser in un film di Kaurismäki, anche per la presenza non casuale di un pub che cura pene con birra: il nostro non eroe racchiude in sé ogni bio diversità etica ma in lui germoglia comunque un flusso di speranza e ottimismo nella accettazione di sé e del mondo.

Fabio Ferzetti **Il Messaggero:**

Buone notizie dall'Irlanda. Nel paese di Joyce c'è ancora chi lavora sulla nostra immaginazione anziché sfinirci di immagini, suoni e spiegazioni. Che cosa passa per la testa di Josie, corpulento sempliciotto sui 40 che gestisce con ingenua dedizione una pompa di benzina sperduta nella campagna irlandese? Non molto a prima vista. I compaesani lo trattano con un misto di condiscendenza, pietà, sarcasmo, paternalismo, ma mai con sincerità. Gli unici che sembrano poter dividere con Josie tempo e attenzioni accettandolo per ciò che è, sono il cavallo cui ogni giorno porta un dolce e David, il timido ragazzino spedito dalla madre a dargli una mano, cui Josie offre forse qualche birra di troppo.

# ESTERNO NOTTE XIV

VENERDÌ 24 LUGLIO 2009

## Gran Torino

Un film di Clint Eastwood. Con Clint Eastwood, Bee Vang, Ahney Her, Christopher Carley, Austin Douglas Smith. Azione, durata 116 min. - USA 2008. - Warner Bros Italia

### Valerio Caprara *Il Mattino:*

Un dinosauro metropolitano che digrigna la sua rabbia e il suo orgoglio. Con sicurezza, pazienza e ironia il settantottenne Clint Eastwood mette in scena se stesso in un microcosmo che riesce a riflettere non solo l'America, ma anche gran parte del mondo che ci circonda e non di rado ci angoscia. «Gran Torino» è un film volutamente piccolo e minuzioso, riflessivo ma attraversato da furiose acmi d'azione, in apparenza divagante e accomodante ma in sostanza compatto e severo. C'è un'eco dello stile e della struttura dei classici di John Ford nell'itinerario del protagonista Kowalski, un «uomo tranquillo» arroccato in una casetta dei sobborghi multietnici di Detroit in cui si fronteggiano temibili gang di teppisti: esibendo una maschera di pietra antica e un eloquio di carta vetrata ai limiti dell'auto-caricatura, il vecchio Clint infonde nel personaggio il primitivo senso della morale e della giustizia ereditati dall'intera carriera.

### Paolo Mereghetti *Il Corriere della Sera:*

Come si può definire un film che si apre con un funerale e si chiude con un altro? Un osservatore superficiale potrebbe anche definirlo iettatorio, ma in realtà Gran Torino appartiene più correttamente alla categoria dei film «testamentari», quelli dove l'autore - qui il 78enne Clint Eastwood - ci lascia in eredità il suo messaggio «finale», il suo pensiero definitivo sulla vita e sulla morte. Meglio, su come comportarsi in vita e come affrontare la morte. Cioè, sul Bene e sul Male.

### Maurizio Porro *Il Corriere della Sera:*

Come Nicholson in A proposito di Schmidt, anche Eastwood vive male la terza età. Vedovo, con due figli volgarmente scaltri, si trova unico «bianco» nel suo Middle West ormai pieno di asiatici. Razzista, il pensionato che ha lavorato alla Ford, combattuto in Corea e conserva una Gran Torino, diventa comprensivo e si fa giudice dei torti subiti da un ragazzino «nipote» putativo vittima di bulli. Ribatando il western, si offre al finale sacrificio per raddrizzare le sorti di un mondo in cui non si riconosce. Meravigliosamente epico alla Ford (John, stavolta), Clint volto di pietra ci spiega una cosa bella e semplice: che l'accettazione della società multirazziale non è frutto di ideologie, ma di una faticosa pratica quotidiana. Pezzi d'antologia gli incontri col prete e la lezione della dialettica «macha» col barbiere.

### Roberto Nepoit *La Repubblica:*

E Clint dice cose molto importanti con estrema, classica semplicità. Nel raccontarci la storia di Walt Kowalski, metalmeccanico in pensione reduce dalla guerra di Corea e fresco vedovo, convoca temi come il razzismo, il rapporto padri-figli, nientemeno che la capacità di amare. Interpretato da Clint, Kowalski è un misantropo che ringhia come un mastino, sta sempre a un passo dal suo fucile M-1, manifesta odio per i "musi gialli" che gli hanno invaso il quartiere. Eppure Walt sa amare, molto più dei suoi grassi e squallidi figli, bravi padri di famiglia americani cui il film riserva tutto il suo disprezzo. Diventato eroe per caso della comunità cinese, il vecchio solitario s'incaricherà dell'educazione - virile, sentimentale, al lavoro - di un timido adolescente asiatico, Thao, proprio quello che ha tentato di rubare la sua auto-feticcio, la Gran Torino del '72 centro simbolico della storia. Un grande romanzo di formazione, e in due sensi: non solo "cresce" il ragazzino, ma anche l'uomo al tramonto della vita.



# ESTERNO NOTTE XIV

MARTEDÌ 28 LUGLIO 2009

## Vuoti a rendere

Un film di Jan Sverak. Con Zdenek Sverak, Tatiana Vilhelmová, Daniela Kolarova, Alena Vránová, Jirí Machacek. Miroslav Táborský, Martin Pechlát, Nella Boudová, Jan Budar, Pavel Landovský, Filip Renc, Jirí Schmitzer, Ladislav Smoljak, Vera Tichánková, Ondrej Vetchy, Jan Vlasák - Titolo originale Vratné lahve. Commedia, durata 100 min. - Repubblica ceca, Gran Bretagna 2007. – Fandango



Luigi Painsi **Il Sole-24 Ore:**

Arriva la pensione, e all'improvviso ti senti sbattuto tra i Vuoti a rendere. Proprio come Josef, il protagonista del film diretto dal regista ceco Jan Sverak, già autore dello struggente Kolja ( Oscar nel 1997). Praga (un po' meno magica del solito, ma sempre niente male), una coppia di ex professori, la ricerca di qualcosa da fare per non essere travolto dalla depressione. Josef avrebbe potuto insegnare ancora, ma un giorno ha detto basta: «Non mi sento più felice in questo posto». E adesso, sotto gli sguardi attoniti della moglie, si mette prima a consegnare pacchi in bicicletta, e poi a lavorare nel retro di un grande magazzino. Ritira, appunto, i vuoti a rendere. Intanto guarda il mondo: le belle donne che passano davanti ai suoi occhi (e che non manca di sognare in continuazione...), la figlia infelice appena lasciata dal marito, i nuovi, un po' strampalati compagni di lavoro. Con un rovello continuo: che ne sarà del rapporto con la donna con cui ha diviso 40 anni di vita in comune? Sorrisi, grazia narrativa, notazioni agrodolci, gran bel lavoro sulla sceneggiatura.

Silvana Silvestri **Il Manifesto**

Il regista ceco Jan Sverak, giovane campione di incassi con Vratné lahve (titolo italiano: Vuoti a rendere) è stato vincitore dell'Oscar per Kolja e ancora prima nomination all'Oscar per Scuola elementare esordio del '91, oltre all'Oscar degli studenti per Ropáci ('88) e autore del film più costoso mai realizzato nel paese il fantasy Acumulator I e di Dark Blue World, uscito nelle nostre sale. «Ed ancora non si accontenta, commenta il padre, ma questa arroganza piace molto agli americani». Il padre, sceneggiatore e interprete del film, Zdenek Sverak, era già anche prima degli Oscar famosissimo uomo di cultura, umorista, scrittore, autore di teatro, sceneggiatore e attore.

Maurizio Porro **Il Corriere della sera:**

La terza età funziona al cinema e se qui non c'è un pranzo di Ferragosto, il tono del racconto è di esemplare, acida misura, non sbanda nella retorica né nel pietismo, inquadra bene i passaggi e i paesaggi interiori del prof. che alla fine festeggia 40 anni di matrimonio con un viaggio pure simbolico in mongolfiera, come il nonnino di Giulietta degli spiriti. Cast ottimo e vario, la sceneggiatura garantisce attenzione per tutta una serie di indovinati, buffi caratteri femminili.

# ESTERNO NOTTE XIV

VENERDÌ 31 LUGLIO 2009

## I love radio rock

Un film di Richard Curtis. Con Philip Seymour Hoffman, Bill Nighy, Rhys Ifans, Nick Frost, Kenneth Branagh, Titolo originale *The Boat That Rocked*. Commedia, durata 135 min. - Gran Bretagna, Germania 2009. - Universal Pictures

Lietta Tornabuoni **La Stampa:**

La storia di una radio privata, la nostalgia per com'era Londra negli Anni Sessanta, in *I Love Radio Rock*, un film dinamico, divertente, ricco di creatività, con una musica strepitosa. Il rock 'n roll piaceva ai ragazzi americani già dalla metà degli Anni Cinquanta, ma in Inghilterra restava osteggiato ancora dieci anni dopo. I conservatori ne detestavano la fisicità, la derivazione dalla musica popolare nera, la sfrenatezza. La Bbc ne trasmetteva appena 120 minuti alla settimana nel programma specifico «Top of the Pop», prediligendo sempre i Beatles più dolci e composti.

Alberto Castellano **Il Mattino:**

«*I Love Radio Rock*» trasforma la storia di una mitica radio pirata inglese degli anni '60 in una disavventura emblematica: utilizza la musica per esaltare un caso di resistenza politica. Nell'Inghilterra del 1966 mentre l'austera Bbc trasmette solo due ore a settimana di rock'n'roll e pop, una stazione radio collocata su un barcone nel mare del Nord e gestita da un gruppo di eclettici deejay programma musica 24 ore su 24. L'emittente pirata diventa una postazione d'avanguardia che in barba alla legge trasmette la musica dei Beatles e dei Rolling Stones.

Maurizio Porro **Il Corriere della Sera:**

Sesso, droga, rock 'n roll e un poco di Titanic in questa commedia intelligente, divertente, ben scritta e diretta da Richard Curtis che vi consigliamo di andare a cercare anche nelle brume dei multiplex dell'hinterland. Perché *The boat that rocked* (intraducibile gioco di parole del verbo rock) è un film pieno di humour e musica, che meritava un' uscita diversa: ma si sa che le major non sono cinefile. La storia è di base vera e si ispira all' odio profondo che nel 1966 l' establishment inglese (e non solo) provava per la nuova musica pop rock: la BBC fedele agli ordini ne trasmetteva solo 40 minuti a settimana.



# ESTERNO NOTTE XIV

MARTEDÌ 4 AGOSTO 2009

## Riunione di famiglia

Un film di Thomas Vinterberg. Con Oliver Møller Knauer, Thomas Bo Larsen, Ronja Mannov Olesen, Helene Reingaard Neumann. Morten Grunwald, Karen Lise Mynster Titolo originale En Mand kommer hjem. Commedia, durata 100 min. - Danimarca, Svezia 2007. - Teodora Film

Roberto Silvestri **Il Manifesto:**

Il cinema danese, di illustre passato e non solo per Dreyer, è stato rigenerato dalla generazione Dogma,



macchina di forme e contenuti antipuritani e destabilizzanti, che, con uno stratagemma intelligente (e devitalizzando l'underground) ha creato una griffe speciale e inserito l'emarginata Copenhagen tra le eurotrangolazioni produttive pubbliche più adulte, innovative e redditizie. Uno degli esponenti di Dogma più apprezzati Festen è stato un successo mondiale 10 anni fa), Thomas Vinterberg, ha poi diretto film non fortunati in Usa ma ora torna, carico di esperienza global, in Danimarca per Riunione di famiglia, che è un Festen più colorato, sensazionalistico e da «operetta», più Goldoni che Ibsen insomma, tutto girato attorno al corpo debuttante di Oliver Mueller Knauer, bellezza vichinga, che è l'apprendista cuoco Sebastian, innocente oggetto del desiderio di due donne, Claudia e Maria, la prima che dovrebbe sposarsi a giorni e l'altra, una vecchia fiamma perduta, che per l'occasione, davvero speciale, si ripresenta riattivando voglie erotiche e emozioni sepolte.

Boris Sollazzo **Liberazione:**

Quando la rivoluzione diventa convenzione, il ribelle torna a casa e sui suoi passi. Questo sembra dirci Thomas Vinterberg - il vero genio di Dogma, offuscato dal talento

del più mediatico "fratello" Lars von Trier - con Riunione di Famiglia . Film della maturità nel senso letterale del termine, di Festen rimangono solo il passato che ritorna impreveduto e la cena risoltrice. E una famiglia disfunzionale e mal funzionante, ovviamente, ossessione di questo splendido quarantenne (la nouvelle vague danese invecchia bene) che abbandonata la camera a spalla, si diverte a girare un film classico e divertente, malinconico e agrodolce. »

Mariarosa Mancuso **Il Foglio:**

Il danese torna alle storie di famiglia, come "Festen" che lo lanciò una decina di anni fa. Le cucine sono sempre in vista, con uno chef svedese (vicini che i danesi disprezzano, lo sappiamo da "The Kingdom"). Per galvanizzare la brigata impone riti maori. Deve preparare il banchetto per i 750 anni della città, da celebrarsi con l'intervento di un cantante d'opera che torna vincitore dopo i successi internazionali. Il posto è piccolo, il personale dell'albergo coinvolto a vario titolo nelle faccende personali della star: ne esce un girotondo sentimentale e tragicomico messo in scena con grazia mozartiana.

# ESTERNO NOTTE XIV

VENERDÌ 7 AGOSTO 2009

## Questione di cuore

Un film di Francesca Archibugi. Con Antonio Albanese, Kim Rossi Stuart, Micaela Ramazzotti, Francesca Inaudi, Andrea Calligari, Nelsi Xhemalaj, Chiara Noschese, Paolo Villaggio, Sabina Vannucchi. Drammatico, durata 104 min. - Italia 2008. - 01 Distribution

Lietta Tornabuoni **La Stampa:**

Una bellissima storia di amicizia maschile e bravissimi attori stanno al centro di *Questione di cuore*, diretto da Francesca Archibugi, tratto dal romanzo di Umberto Contarello (Feltrinelli). Due uomini giovani si conoscono per caso nel reparto rianimazione dell'ospedale romano in cui sono tutti e due ricoverati per aver subito un infarto. Non si somigliano, hanno nulla in comune. Kim Rossi Stuart è uno degli infiniti italiani senza più identità sociale: ex sottoproletario, ex carrozziere di ex borgata divenuto piccolo imprenditore d'un quartiere alla moda.

Maurizio Porro **Il Corriere della Sera:**

Il bel film della Archibugi, nonostante sia tratto da un romanzo di Contarello, porta i segni del suo stile introverso e sotterraneo, la capacità di esprimersi anche senza parole, utilizzando al meglio gli attori come fa qui con uno straordinario Antonio Albanese, un perfetto Kim Rossi Stuart e una rivelata Micaela Ramazzotti. Triangolo familiare con amico che parte dall' infarto che tocca all' unisono un carrozziere vintage e uno sceneggiatore spaesato, in senso etimologico. E che cambierà la vita di tutti.



Corriere della Sera Magazine

Claudio Carabba **Corriere della Sera Magazine:**

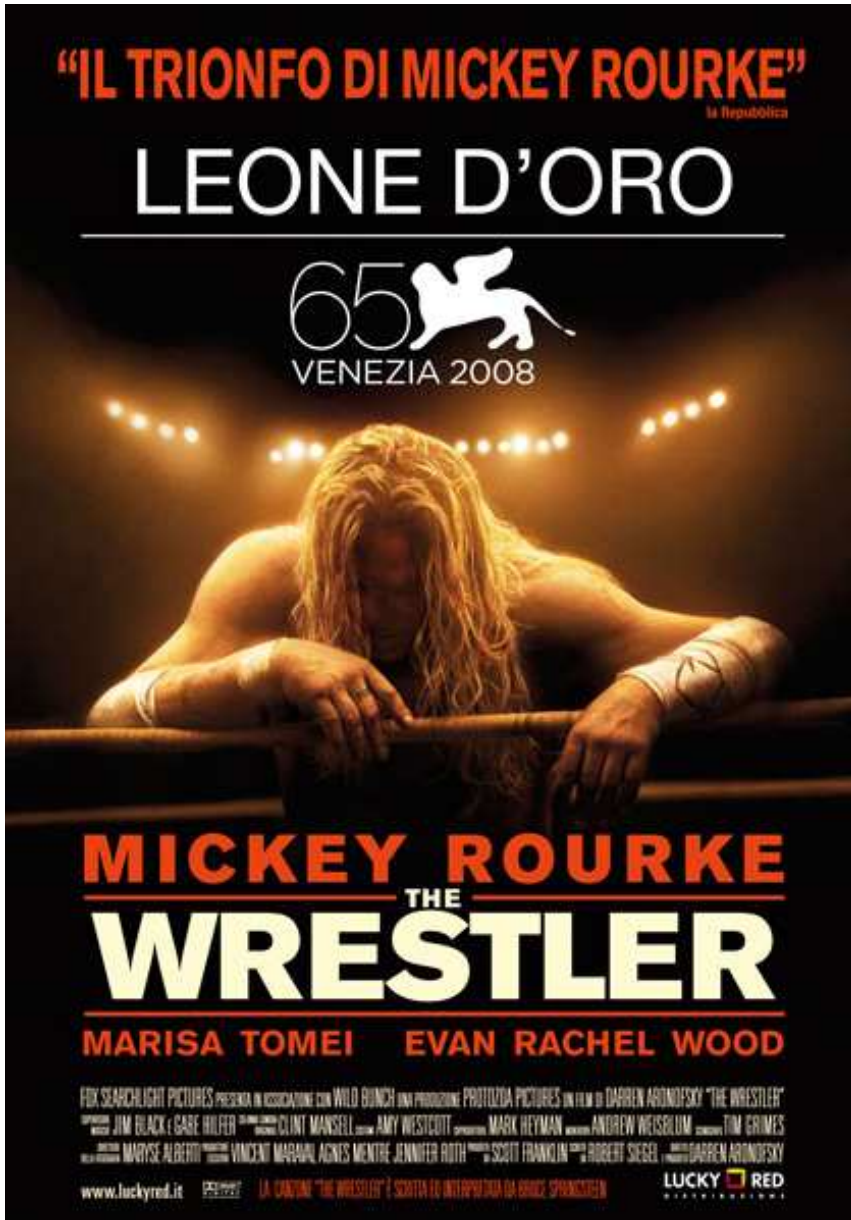
Immobili e stesi sul lettino dell'ospedale, lo sceneggiatore nervoso (Albanese) e il meccanico lento (Rossi Stuart), avendo sfiorato la morte, scoprono una bella amicizia. Quando il cuore batte faticosamente forse è più facile capire il senso degli affetti e della vita. Dopo parecchi disastri, la Archibugi torna al tono medio da commedia mesta, che le è congeniale.

## ESTERNO NOTTE XIV

MARTEDÌ 11 AGOSTO 2009

### The wrestler

Un film di Darren Aronofsky. Con Mickey Rourke, Marisa Tomei, Evan Rachel Wood, Mark Margolis, Todd Barry, Wass Stevens, Judah Friedlander, Ernest Miller, Dylan Keith Summers, Tommy Farra, Mike Miller, Marcia Jean Kurtz, John D'Leo, Ajay Naidu, Gregg Bello. Drammatico, durata 109 min. - USA 2008. - Lucky Red.



Fabio Ferzetti **Il Messaggero:**

Negli anni 80 era un divo. Adesso è una massa di muscoli riversa sulla seggiolina di una scuola elementare, con una brutta tosse che gli squassa il petto, un'assurda chioma bionda da vichingo. E nessun posto dove andare tranne il ring. The Wrestler sta già tutto nelle prime immagini e nell'identificazione totale, commovente, fra la vulnerabilità del personaggio Randy "The Ram" e quella del suo interprete Mickey Rourke. Ci si sorprende a pensare come mai nessuno avesse ancora dedicato tutto un film al wrestling.

Roberto Escobar **Il Sole-24 Ore:**

È bello e struggente The Wrestler di Aronofsky che racconta la vita del lottatore Randy, tra spettacolo ed emarginazione. Quasi una biografia di Rourke che interpreta il protagonista. La macchina da presa esita a mostrarci Randy Robinson, detto The Ram, nelle prime inquadrature di The Wrestler. Ora lo riprende di spalle, ora lo immerge nella penombra, ora ne nasconde lo sguardo dietro la massa ispida dei capelli color paglia. Tutto quello che ce ne lascia intuire è il profilo di un corpo innaturale, greve di carne.

Valerio Caprara **Il Mattino:**

Beffato dai parrucconi dell'Oscar, Mickey Rourke è l'ultimo divo tutto genio & sregolatezza, l'ultimo a pagare le cambiali del perduto successo e l'ultimo a esibire orgogliosamente i vistosi rattoppi non solo imputabili al chirurgo plastico. In questo senso «The Wrestler» di Darren Aronofsky rappresenta un modello di autobiografia indiretta: il fu sex symbol di «Nove settimane e mezzo» vi campeggia in lungo e in largo, trovando nell'ambizioso autore di Brooklyn una chiave perfetta per sublimare in pura retorica americana i propri umanissimi guai.